

Le potenzialità turistiche delle aree interne italiane: un'analisi cartografica ottenuta dalle classificazioni ufficiali

The tourism potential of Italy's internal areas: a cartographic analysis obtained from official classifications

GIAN PIETRO ZACCOMER*, DARIO BERTOCCHI**

* Università degli Studi di Udine, gianpietro.zaccomer@uniud.it, ** Università degli Studi di Udine, dario.bertocchi@uniud.it

Riassunto*

Le aree interne italiane fanno ormai parte del dibattito scientifico e politico da diversi anni. La discussione si è spesso soffermata sulle disparità territoriali caratterizzanti tali aree e sul loro potenziale inespresso. Più recentemente, la programmazione comunitaria 2014-20 ha riportato l'attenzione su queste aree attraverso la Strategia Nazionale delle Aree Interne coordinata dall'Agenzia per la Coesione Territoriale. La classificazione di tali aree declina gli stessi territori come "interni", "lontani" o "marginali", ma comunque non privi di potenzialità da esprimere rispetto a risorse ambientali, paesaggistiche, sociali e anche turistiche. Questo lavoro si propone di analizzare il potenziale delle aree interne italiane da quest'ultimo punto di vista. A tal fine viene sfruttata una recente tassonomia, ossia quella turistica dei comuni prodotta dall'ISTAT in risposta al disposto dell'art. 182 della L. 77 del 2020 riguardante il sostegno alle attività economiche nelle aree ad alta densità turistica durante il periodo pandemico. Tale lavoro, che aveva il compito di evidenziare l'eventuale nesso turistico territoriale, accanto all'individuazione della categoria turistica prevalente in ciascun comune italiano, propone degli indicatori compositi costruiti ad hoc sull'offerta e sulla domanda turistica. L'incrocio di queste informazioni con la mappatura delle aree interne permette di verificare quanto il turismo sia effettivamente presente in tali aree e, quindi, di valutare le potenzialità turistiche delle stesse. Prima di illustrare le principali evidenze empiriche ottenute, verranno esplicitate le criticità metodologiche che sottendono le due classificazioni ufficiali qui utilizzate.

Parole chiave

Aree Interne, Turismo, Cartografia Tematica, Sviluppo Locale, Indicatori Compositi

Abstract

Italy's internal areas have been part of the scientific and political debate for several years. The debate has often focused on the territorial inequalities which are distinctive of these areas and on their unexpressed potential. More recently, the 2014-20 EU programming has brought attention back to these areas through the National Strategy of Inner Areas coordinated by the Agency for Territorial Cohesion. The classification of these areas declines the same territories as "inland", "remote" or "marginal", but in any case, not deprived of potential to be expressed with respect to environmental, landscape, social and even tourist resources. This work sets out to investigate the potential of Italy's internal areas from the tourism point of view. To this end, a recent taxonomy realized by ISTAT during the pandemic period, regarding the tourism classification of Italian municipalities based on tourism density is used. This work, which has the task of highlighting any territorial tourism connection, alongside the identification of the predominant tourism category of each municipality, proposes composite indicators constructed ad hoc on tourism supply and demand. The combination of this information with the mapping of the internal areas allows us to verify how much tourism is actually spread in these areas and consequently to assess their tourism potential. Before illustrating the main empirical evidence obtained, some methodological critical issues related to the two official classifications used here will be made explicit.

Keywords

Internal Areas, Tourism, Thematic Cartography, Local Development, Composite Indicators

* Il lavoro è frutto dell'impegno comune degli autori, ma la stesura finale va attribuita per i paragrafi 2, 5 e 6 a D. Bertocchi, mentre la parte restante del lavoro a G.P. Zaccomer, ed è stato finanziato a valere sul programma PRIN bando 2020 nell'ambito del progetto PRIN 2020 – Mountains INSiDe the mountain (MIND), prot. 2020XWM9ML.

1. Introduzione

Le *Aree Interne* (da ora in poi, più brevemente AI) costituiscono una tematica presente in letteratura da decenni, anche se in tempi più recenti si è assistito ad un suo progressivo affinamento teorico. Durante un progetto di rilevante interesse nazionale del 2015, dedicato al *Territorial Impact Assessment* della coesione territoriale delle regioni italiane, si è aperta un' articolata discussione sul significato più appropriato da attribuire a tale concetto, cercando anche di andare oltre la sola visione accademica o amministrativa del termine.

Il significato condiviso dai ricercatori di tale progetto è stato così sintetizzato: «Dal punto di vista geografico, le aree interne sono definite come aree o regioni geografiche soggette a forti forze centrifughe (decremento demografico, migrazioni, abbandono dell'uso e del presidio del suolo, rischi naturali, isolamento, bassa accessibilità ai servizi e alle infrastrutture, marginalizzazione economica, prevalenza della ruralità)» (Prezioso, 2018, p. 142).

Ogni definizione di un fenomeno complesso deve sempre confrontarsi con i suoi problemi di misurazione. Nel presente lavoro, si farà espresso ricorso alla mappatura delle AI quale strumento operativo prodotto in seno alla *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (SNAI) e introdotto già a partire dal 2014, ma che è stata aggiornata in tempi più recenti. Accanto a questa mappatura, verrà utilizzata una classificazione in base alla densità turistica ancora più recente in quanto prodotta dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) a seguito della L. 77 del 17 luglio 2020 inerente alcune misure urgenti in materia di salute, di politiche sociali e di sostegno al lavoro e, più in generale, all'economia italiana per contrastare gli effetti devastanti della pandemia di SAR-CoV-2. Infatti, l'Art. 182, al comma 2-bis richiede che l'ISTAT introduca, accanto alla classificazione delle attività economiche ATECO presenti nelle aree ad alta densità turistica, un ulteriore elemento "al fine di evidenziarne il nesso turistico territoriale". Tale lavoro ha portato sia l'individuazione di una *Categoria Turistica Prevalente* (CTP) a livello comunale, sia un insieme di indicatori compositi sul turismo che costituiranno un elemento centrale dell'analisi qui proposta.

Il presente lavoro è stato così strutturato: dopo una rassegna bibliografica atta ad individuare il quadro teorico di riferimento, si farà un'attenta disamina degli aspetti metodologici, in particolare delle criticità sottostanti le classificazioni qui utilizzate. La costruzione

degli indicatori compositi nasconde molte insidie che devono sempre essere tenute a mente nel momento in cui si analizzano i risultati ottenuti. Seguirà, infine, la presentazione dei risultati generali che coinvolgono l'intero territorio nazionale che metteranno in luce, attraverso apposita cartografia tematica, le potenzialità turistiche sia in termini di flussi turistici sia in termini di dotazioni infrastrutturali e di attività economiche connesse al turismo. Tali risultati mostreranno anche come le AI vadano già considerate come destinazioni turistiche consolidate, ma la crisi pandemica ha reso evidente come ci siano ancora margini da sfruttare.

2. Il quadro teorico di riferimento

Negli ultimi anni, il rapporto tra AI e turismo è stato affrontato in diversi lavori, spesso investigando le capacità e le opportunità di fruizione turistica degli stessi territori (Meini *et al.*, 2017) oppure studiando i processi di rivitalizzazione e sviluppo locale indotti dal turismo stesso (Salvatore, Chiodo, 2016). Non a caso, nella SNAI, il turismo – soprattutto nella sua declinazione sostenibile – viene considerato come un mezzo significativo per incentivare lo sviluppo dei territori e, di conseguenza, capace di invertire fenomeni deprimenti le AI quali, ad esempio, lo spopolamento soprattutto nelle aree montane.

Il fenomeno del turismo nelle AI viene spesso ricondotto ai turismi di nicchia (Robinson, Novelli, 2005) come tipologia turistica capace di rappresentare la chiave di crescita di questi territori (Brandano, Mastrangioli, 2020) anche nell'era post Covid (Novelli *et al.*, 2022). Inoltre, la crescita e lo sviluppo locale di tali aree è dovuto alla conservazione delle identità culturali e delle integrità ambientali tanto da rappresentare non solo elementi di attrattività per i cittadini dei centri urbani, ma anche luoghi per il turismo lento ed ecocompatibile (Balante *et al.*, 2020). Il turismo risulta quindi strategico per l'economia locale, in sinergia ad altri settori economici come l'agricoltura e l'artigianato tipico (Piccchia, Bartocci, 2014).

Facendo riferimento ad alcune parti del territorio italiano, spesso di piccole dimensioni e caratterizzate dalla presenza di centri minori, viene utilizzata l'espressione "aree interne" per indicare aree amministrative di livello comunale con un'offerta limitata e marginale di tre tipologie di servizio, come di seguito definite (Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2013). La stessa marginalità del territorio, spesso presente nelle

aree che vengono appunto classificate come interne, è misurata su diverse dimensioni, tra cui quelle orografiche e demografiche, ma anche dai livelli di accessibilità e di capacità di attrarre i flussi turistici (Galderisi *et al.*, 2022). Sulla base di queste ultime considerazioni, sembra possibile affermare che la stessa classificazione SNAI riconosce implicitamente il potenziale turistico di questi territori dal punto di vista teorico.

Esistono altri tentativi di classificazione e zonizzazione delle AI del territorio italiano che riconoscono il turismo come attività produttiva esistente e fondamentale per la sostenibilità economica di queste aree del Paese. Un esempio è quello realizzato da Mastronarti *et al.* nel 2020 per 136 comuni molisani tramite un'analisi dei gruppi (*cluster analysis*) che considera 48 variabili territoriali. Tra i 12 *cluster* ottenuti, ben 11 evidenziano il ruolo del turismo come comparto fondamentale delle attività economiche, come strumento per valorizzare il proprio territorio o, ancora, come metodo di promozione territoriale.

Novembre (2015) propone invece uno studio sulle AI della Sicilia ritenendo le dinamiche turistiche e culturali come elemento fondamentale per una riflessione e una possibile riclassificazione dei comuni cercando di rafforzare l'aspetto turistico rispetto a quanto fatto dalla SNAI. Il turismo è, nel caso trattato, un elemento capace di sostenere e rafforzare le attività economiche ad esse collegate, come per esempio l'agricoltura che vede una crescita in termini numerici (licenze), di qualità dei raccolti (colture biologiche) e di manutenzione del patrimonio (edifici rurali e masserie sottratte all'abbandono) collegate al fenomeno dell'agriturismo.

Un ulteriore esercizio di classificazione delle AI è stato condotto nel contesto toscano da IRPET (2018) e prevede una suddivisione degli stessi territori anche in "aree fragili". Questa categoria della classificazione è infatti aggiuntiva e si colloca in contrapposizione alle AI con "buone possibilità di sviluppo". L'esercizio si basa sempre su caratteristiche demografiche e socio-economiche, ma prevede un criterio prettamente turistico quale un valore delle presenze turistiche per abitante inferiore alla media regionale. Ciò permette di affermare che la presenza di turismo nelle AI viene identificata come uno dei principi per misurare un potenziale di sviluppo e produce, nella stessa classificazione toscana, una nuova categoria definita "aree interne turistiche". Le AI con bassa o alta potenzialità turistica sono definite tali in relazione alla media regionale di due indicatori turistici: 1) le presenze turistiche per abitante; 2)

il gettito IMU derivante dalle seconde case. Lo stesso lavoro, lavorando su dati fattuali, chiarisce che più che discutere di una bassa o elevata "potenzialità" turistica e di turismo come un'opportunità delle AI, sarebbe meglio parlare di una specializzazione turistica concreta, quindi di una potenzialità che è già oggettiva, non inespressa o da esprimere.

Per comprendere le potenzialità turistiche delle AI, Salvatore e Chiodo (2016) utilizzano il tasso di ricettività, definito come il rapporto tra posti letto e popolazione residente, dimostrando che il *trend* di crescita delle strutture ricettive è in contro tendenza rispetto a quello demografico. In realtà, non è solo la crescita di strutture ricettive a rappresentare le potenzialità di sviluppo locale connesse al turismo (Mantegazzi *et al.*, 2021), ma piuttosto l'insieme di politiche di sviluppo diversificate; infatti, queste ultime coinvolgono non solo il settore ricettivo, ma anche gli altri settori dell'economia quali i trasporti, la ristorazione, le agenzie di viaggio, le aziende di noleggio e il settore culturale.

Altre opportunità dei territori marginali connesse al turismo sono emerse nel dialogo relativo all'emergenza Covid-19 e ai modi di fare turismo nei periodi post-lockdown. Negli ultimi due anni, infatti, le abitudini dei turisti si sono parzialmente stravolte, apportando nuove opportunità per i territori delle AI e nuove modalità di fare turismo (Cresta, 2021). La potenzialità quindi ora è insita proprio nel loro carattere di marginalità, essendo percepite come «destinazioni esterne alle traiettorie turistiche consolidate dove la bassa densità abitativa e la ridotta pressione antropica stagionale garantiscono un turismo più "sicuro" e agevole rispetto ai rischi di contagio» (Ejarque, Morvillo, 2020, p. 72).

Il turismo delle AI, come sottolineato da Meini *et al.* nel 2017 deve essere analizzato sia secondo la prospettiva dell'offerta – non solo legata alle strutture ricettive, ma alla competitività e all'*appeal* del territorio – sia i criteri della domanda, attuale e potenziale. Meini (2012) ben illustra le disparità tra questi due concetti nelle AI, nel quale l'offerta, soprattutto legata a "patrimoni di indubbio interesse" risulta disallineata rispetto alla domanda, che è inespressa, sottosviluppata e non capace di indurre gli operatori economici a incrementare i servizi dedicati ai turisti e al turismo.

Il lavoro di Salvatore e Chiodo (2016) fa riflettere anche sulle specificità dell'ospitalità turistica delle AI differenti dal turismo *mainstream*. I ricercatori sostengono infatti che il turismo delle AI sia strutturalmente diverso

da quello delle cosiddette località turistiche e che questi luoghi periferici siano lontani dall'intercettazione dei flussi turistici.

Rispetto ai lavori appena citati, il presente contributo ha lo scopo di indagare, in maniera quantitativa e spaziale, le tematiche sopra citate studiando le potenzialità turistiche delle AI soffermandosi sugli aspetti legati alla domanda e all'offerta turistica, alle attività economiche connesse al turismo e all'ambito turistico prevalente delle destinazioni e località. Il fine ultimo è quello di verificare se si può ancora affermare che il turismo esprima ancora un potenziale inespresso delle AI oppure se quest'ultime siano oramai da considerare come destinazioni turistiche consolidate. A tal fine si farà uso della cartografia per evidenziare in quali territori ricadono le AI con maggiore vocazione turistica. Prima però di illustrare i principali risultati ottenuti dall'analisi, è necessario soffermarsi in modo critico rispetto alle classificazioni ufficiali che si andranno ad utilizzare.

3. Gli aspetti metodologici di classificazione e di calcolo degli indicatori compositi

Da punto di vista prettamente metodologico, questo lavoro rientra nell'attuale prospettiva di integrazione di diversi database al fine di far emergere l'*informazione latente*, prospettiva che – a partire dalla fine degli anni Novanta – ha di fatto rivoluzionato il modo di produrre le statistiche ufficiali fino a modificare la natura stessa dei censimenti. Prima di iniziare una qualsiasi analisi quantitativa è sempre necessario studiare a fondo i metadati, che a fior di metafora costituiscono di fatto la "carta di identità" dei dati stessi (Gomasca, 2009, p. 535), in modo da poter analizzare criticamente le mappe proposte di seguito. Ecco perché si indagheranno prima le caratteristiche della classificazione prodotta in seno alla SNAI, successivamente la costruzione degli indicatori compositi relativi alla densità turistica portata a termine da ISTAT.

In entrambi i lavori, prendendo in esame tutti i comuni italiani, lo strumento principale di classificazione non è basato su complicate tecniche di *clustering* (Zaccomer, 2019; Mastronardi *et al.*, 2020), ma bensì sul concetto più elementare di quantili di una distribuzione empirica (Pace, Salvan, 1996), più precisamente di percentili declinati poi in decili, quintili, quartili e mediana. In altre parole, le misure di posizione assumono un ruo-

lo centrale nella costruzione di entrambe le classificazioni qui utilizzate.

3.1 La classificazione delle Aree Interne

La *Mappa delle Aree Interne* (Mappa AI) del 2014 è stata recentemente aggiornata al 2020 mantenendo gli stessi criteri base, ma introducendo novità sia in termini di individuazione dei punti di riferimento, sia in termini di misurazione delle distanze da essi¹. Più precisamente, la classificazione ottenuta si basa sulla misurazione dei tempi medi effettivi di percorrenza stradale fino ai più vicini centri urbanizzati in cui è presente un mix minimo di offerta di servizi essenziali relativo ai sistemi sanitario e scolastico e alla mobilità. Tale mix è stato definito *ex ante* costituendo un'ipotesi sottostante alla stessa classificazione. La *ratio* esplicita di una simile procedura è legata al fatto che "maggiore è il livello di perifericità dei territori rispetto a tali centri, più complessa è la fruizione di servizi e peggiore può essere la qualità della vita" (DPS, 2022, p. 1).

Gli "zeri convenzionali" di tale distanza sono i cosiddetti Poli (comunali) e i Poli Intercomunali, indicati dalla classificazione rispettivamente come comuni A e B. Da essi sono state misurate le tempistiche per raggiungere tutte le altre realtà territoriali che vengono classificate come comuni Cintura (C), Intermedi (D), Periferici (E) e Ultra-Periferici (F). L'aggregazione degli ultimi tre gruppi (D, E, F) porta all'individuazione delle AI. Va però segnalato che il gruppo D ricomprende al suo interno situazioni molto differenziate tra cui realtà urbane piuttosto ampie, ma con un insufficiente livello dei servizi offerti: Enna in Sicilia e Matera in Basilicata, pur essendo capoluoghi di provincia, sono entrambe realtà urbane qualificate come AI di tipo D (ISTAT, 2022b, p. 4).

Come anticipato, la Mappa AI 2020 si è basata su una revisione dell'individuazione dei Poli (comunali e intercomunali) che si sono ridotti da 339 nel 2014 a 241 nel 2020. Questo sia per effetto di una maggiore maturità statistica della classificazione – che, come appena visto, ha anche permesso di evitare alcune precedenti forzature come quelle relative ai capoluoghi di provincia che ora possono venire considerati AI –, sia per effetto di un effettivo arretramento dell'offerta dei servizi, in particolare di quella sanitaria (DPS, 2022, p. 10), soprattutto nel Mezzogiorno (ISTAT, 2022b, p. 3).

¹ Tali distanze sono state rideterminate nel mese di ottobre 2019 anche con l'impiego di un software GIS proprietario per migliorare il processo di produzione.

Di conseguenza, la Mappa AI del 2020 risulta variata nelle singole classificazioni comunali, ma le misure di posizione della nuova distribuzione empirica (costruita al netto dei valori nulli dei comuni A e B) sono risultate piuttosto robuste permettendo quindi di riutilizzare gli stessi percentili considerati nella costruzione della Mappa precedente. Più precisamente, il 50° percentile (corrispondente a 27,7 minuti nel 2020) rappresenta il tempo massimo di percorrenza per i comuni non appartenenti alle AI. Il 75° percentile (40,9 min.) individua il tempo massimo per i comuni intermedi, mentre il 95° percentile (66,9 min.) individua quello per i comuni periferici. Sopra a tale soglia si ritrovano quelli ultra-periferici.

Rispetto alla Mappa AI 2014, le soglie del 2020 hanno subito una variazione soprattutto nel valore mediano che è aumentato (nel 2014 era di soli 20 minuti) e in quello del 95° percentile che è invece diminuito (nel 2014 era di 75 minuti). Per fare un esempio concreto degli effetti di quest'ultima modifica, in Friuli Venezia Giulia dal 2014 al 2020 sono apparsi cinque comuni ultra-periferici, tipologia in precedenza del tutto assente in questa regione (DPS, 2022, p. 35).

In estrema sintesi, la classificazione SNAI dei comuni è il risultato di un'analisi univariata basata sostanzialmente sui quartili della distribuzione empirica: il secondo quartile (o mediana) rappresenta il punto di separazione tra AI e non, mentre il terzo quartile individua le situazioni veramente periferiche di cui solo l'ultimo 5% viene considerato ultra-periferico. Si tratta però di una classificazione che si basa su alcune ipotesi di lavoro legate soprattutto all'individuazione dei Poli e risente comunque delle migliorie apportate nel processo di misurazione dei tempi medi di percorrenza.

3.2 La classificazione in base alla densità turistica

La seconda classificazione utilizzata è quella prodotta dall'ISTAT a seguito delle misure urgenti legate all'emergenza pandemica del 2020. Tale classificazione risulta fondamentale per questo lavoro poiché non solo individua la CTP, intesa come la vocazione turistica potenziale di ciascun comune subordinata ad alcune condizioni minime, ma fornisce anche un set di indicatori compositi legati alla densità turistica che, se analizzati tenendo conto delle AI, fanno emergere l'informazione latente qui ricercata.

Per quanto riguarda la CTP, in un primo livello essa fornisce la suddivisione tra Comuni Turistici e non, in secondo luogo essa individua ben undici categorie tu-

ristiche di cui – ad esclusione delle grandi città con turismo multidimensionale – cinque sono univoche (culturale, storica, artistica e paesaggistica; marittima; lacuale; montana; termale) mentre altre quattro sono una diversa intersezione di queste. L'ultima categoria, quella residuale senza particolari vocazioni, risulta piuttosto folta con il 64,5% dei comuni turistici.

Quest'ultima particolarità viene anche prodotta dall'esistenza di condizioni parametriche di minimo applicate per l'individuazione delle nove precedenti categorie. Le note metodologiche contenute in ISTAT (2022a, p. 7) mettono in evidenza i requisiti minimi richiesti: il primo basato sulle presenze turistiche assolute che, nella distribuzione della rispettiva di categoria di riferimento, devono essere superiori al primo decile; il secondo requisito è invece applicato alle presenze turistiche relative per abitante e richiede che queste siano superiori al primo quartile della rispettiva distribuzione. Per fare un esempio, per essere considerato un "comune con vocazione marittima" è necessario che le proprie presenze turistiche superino quelle del 10% di tutti i comuni *coastal* (definiti secondo un criterio Eurostat) oppure che quelle per abitante superino il 25% sempre dello stesso gruppo di riferimento.

Collocando ora l'attenzione sugli indicatori compositi, la loro costruzione è piuttosto delicata e deve seguire un *framework* teorico riconosciuto a livello internazionale (Zaccomer, 2018). In questo frangente è importante segnalare che per la costruzione dell'indicatore di densità turistica sono state individuate tre dimensioni. La prima è legata all'intensità e alle caratteristiche della domanda turistica i cui nove indicatori di base sono sostanzialmente legati agli arrivi e alle presenze turistiche, alla loro stagionalità e al numero di visitatori dei musei. La seconda è legata all'intensità e caratteristiche dell'offerta turistica misurate attraverso cinque indicatori di base legati esclusivamente ai posti letto disponibili. La terza è ancora legata all'offerta, ma dal punto di vista delle attività economiche connesse dove i sei indicatori di base selezionati sono legati soprattutto agli addetti delle unità locali e al valore aggiunto prodotto.

Per quando riguarda la costruzione degli indicatori compositi per dimensione, prima si è reso necessario standardizzare gli indicatori di base e, successivamente, calcolarne, in un'ottica compensatoria, la media aritmetica semplice. L'ISTAT non fornisce i valori numerici di tali indicatori, ma classifica tutti i comuni turistici sulla base dei quintili, ciascuno contenente il 20% della re-

lativa distribuzione. Tale informazione può essere vista come una misura ordinale (da “molto bassa” a “molto alta”) rispetto alla dimensione della domanda turistica (indicatore P), dell’offerta (indicatore D) e delle attività economiche connesse (indicatore T).

Infine, per giungere all’indicatore (complessivo) della densità turistica S viene invece utilizzato un metodo non compensatorio che premia i comuni che presentano una situazione omogenea rispetto agli indicatori per dimensione (Massoli *et al.*, 2014). Anche per l’indicatore S viene fornita solo la classificazione in quintili che va a costituire l’elemento fondamentale per la continuazione di questo lavoro (ISTAT, 2022a, p. 13).

Nonostante la classificazione dei comuni rispetto alla loro densità turistica sia il risultato di un’analisi multidimensionale, ancora una volta il concetto dei quantili è risultato centrale per il suo svolgimento a partire dalla fissazione dei requisiti minimi per l’individuazione della CTP fino alla definizione delle classi di valore degli indicatori compositi. In questo caso, gli elementi di maggiore delicatezza ricadono su entrambi gli aspetti, soprattutto sulla procedura di costruzione degli indicatori compositi poiché la scelta degli indicatori di base, del tipo di normalizzazione, del sistema di pesi e della funzione di aggregazione influisce direttamente sui risultati in particolare modo quando la partizione territoriale è molto spinta come quella comunale (Zaccomer, 2018).

4. L’integrazione delle fonti e la coerenza degli indicatori compositi

L’integrazione dei database, considerato come il processo necessario per combinare i dati provenienti da fonti diverse, è un’operazione piuttosto delicata che richiede non solo la conoscenza dei metadati di ciascun archivio utilizzato, ma anche diversi controlli di coerenza sul dataset ottenuto.

Prima di tutto va puntualizzato che gli archivi qui integrati in realtà sono tre: accanto a quelli già citati in precedenza, per poter rappresentare cartograficamente questi dati è stato necessario reperire in rete, ormai distributore cartografico principale delle mappe in attività (Favretto, 2016), le geometrie comunali dell’Italia. Anche per una questione di coerenza con i database qui utilizzati, si è fatto ricorso alla Base Territoriale ISTAT (2020) che utilizza il *Datum* globale WGS84 (Favretto, 2021).

Come prassi consolidata la chiave primaria per l’operazione di integrazione è stato il codice univoco che individua il singolo comune. Purtroppo i due database principali non sono allineati temporalmente poiché se quello legato alla densità turistica considera la partizione amministrativa esistente a inizio 2019, per un totale di 7.926 comuni (ISTAT, 2022a), quello inerente le AI fa riferimento al settembre 2020 per un totale di 7.903 comuni (DPC, 2022). Le diverse variazioni amministrative intercorse tra i due riferimenti temporali hanno lasciato 35 comuni senza classificazione SNAI. Considerando la dicotomia tra Comuni Turistici e Non turistici, i primi sono risultati 6.222 mentre i secondi 1.704. Dei 35 comuni senza classificazione SNAI, solo 25 sono turistici. In sintesi, l’universo statistico di riferimento di questo lavoro è composto dai 6.222 comuni turistici di cui solo 25 non hanno il riferimento SNAI.

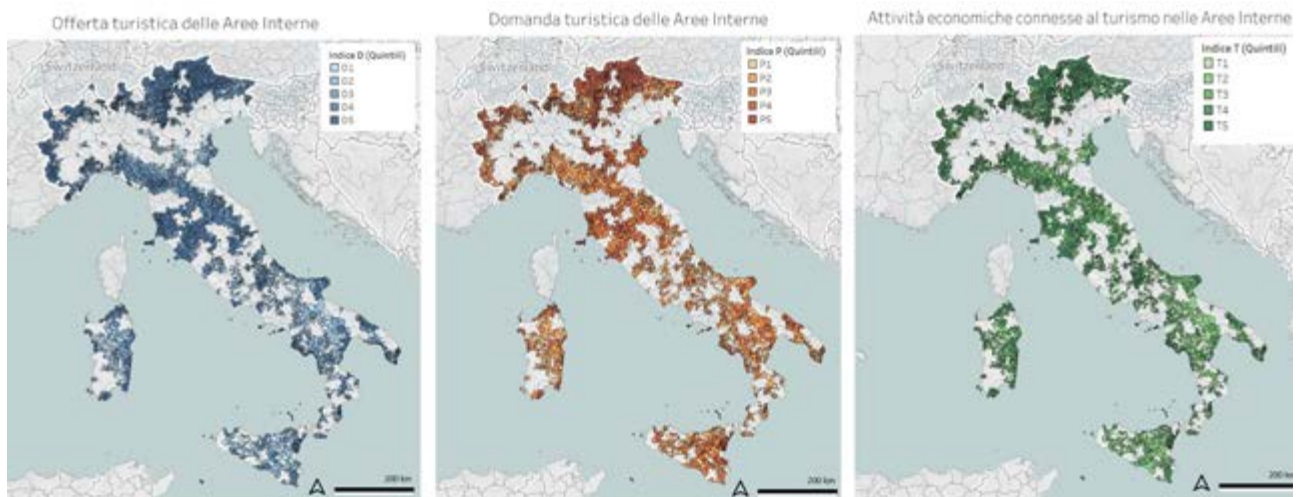
Definito l’universo di riferimento, prima di procedere alla costruzione delle mappe, poiché l’ISTAT non diffonde i valori degli indicatori compositi, ma solo la sola la classificazione in quintili, è sembrato necessario testare la loro coerenza delle classificazioni ottenute. Infatti, se ci si aspetta che gli indicatori delle singole dimensioni (P, D e T) siano direttamente legati a quello della densità turistica S, è anche vero che ci si auspica che questi indicatori siano espressione di tre dimensioni diverse non sempre tra loro sempre coincidenti. Per fare un simile verifica è necessario utilizzare il concetto di connessione statistica (Landenna, 1984) poiché le classificazioni in quintili possono essere considerate alla stregua di variabili qualitative ordinali. In questo caso può essere impiegato il coefficiente di correlazione tau di Kendall che permette di misurare sia l’intensità, sia la direzione della connessione. Si tratta di un metodo non parametrico che prevede diverse declinazioni – qui si è fatto ricorso a tau-b e tau-c (IBM, 2016, p. 17) – che ha il vantaggio di restituire sempre valori normalizzati nel *range* compreso tra -1 (connessione negativa) e +1 (connessione positiva). I risultati ottenuti sono coerenti con quanto atteso poiché se i tre indicatori delle singole dimensioni rapportati all’indicatore S presentano valori di tau compresi tra 0,56 e 0,64, mentre quando incrociati fra di loro i valori risultano più bassi, ossia compresi tra 0,15 e 0,44, dove quello più elevato si ritrova, come era logico attendersi, considerando i due indicatori D e T di offerta turistica.

5. Risultati e discussione

5.1 I flussi turistici delle aree interne pre e post Covid

Vista l'eccezionalità del periodo storico che il turismo sta attraversando è necessario un piccolo preambolo. Al fine di misurare le potenzialità turistiche reali ed oggettive o inesprese e da sfruttare delle AI è possibile utilizzare il classico indicatore elementare, le presenze turistiche, in grado di valutare i flussi nei territori italiani. L'utilizzo di tale indicatore, incrociato con la classificazione delle AI, ci permette di realizzare una breve quantificazione delle presenze turistiche di persone residenti e non residenti degli ultimi tre anni². Già nel 2019, anno precedente alla crisi pandemica, il turismo nelle AI italiane era in grado di rappresentare più di un terzo (37,5%) del totale turismo italiano (Tabella 1), percentuale che è andata a consolidarsi e ad aumentare nei due anni successivi durante le restrizioni di mobilità dovute al Covid-19, quasi il 45% per il 2020 e il 41% nel 2021. La crisi pandemica ha quindi contribuito, almeno in questi due anni a spostare l'attenzione turistica anche in aree meno urbanizzate e lontane dai principali poli attrattori come le grandi città d'arte italiane. Si evince quindi, che in un contesto mutevole come quello attuale, il potenziale turistico dimostrato dalle AI è reale e rappresenta una valida alternativa a destinazioni congestionate e di massa.

FIGURA 1 Le aree interne italiane secondo gli indicatori compositi di offerta, domanda turistica e attività economiche connesse al turismo. Anno 2019.



2 I dati riguardano il "movimento dei clienti (arrivi e presenze) negli esercizi ricettivi per tipologia ricettiva, residenza dei clienti e comune di destinazione" e sono disponibili sul database I.stat all'indirizzo http://dati.istat.it/DownloadFiles.aspx?&DatasetCode=DCSC_TUR&Lang=IT.

TABELLA 1 Presenze turistiche totali suddivise per aree non interne e AI per gli anni 2019, 2020 e 2021.

Anno	Presenze turistiche in	
	aree non interne	aree interne
2019	62,4%	37,5%
2020	55,3%	44,7%
2021	58,9%	41,1%

Fonte: elaborazioni proprie su dati SNAI e ISTAT, 2022

Risulta importante ora definire in quali luoghi e in che settore turistico queste aree svolgono questa parte importante del fenomeno turistico italiano. Per sviluppare questo approfondimento si procede realizzando delle cartografie dei comuni classificati AI soffermandosi sui quattro indicatori turistici compositi prima illustrati e sulla CTP.

5.2 Le cartografie del turismo delle aree interne restituite dagli indicatori compositi

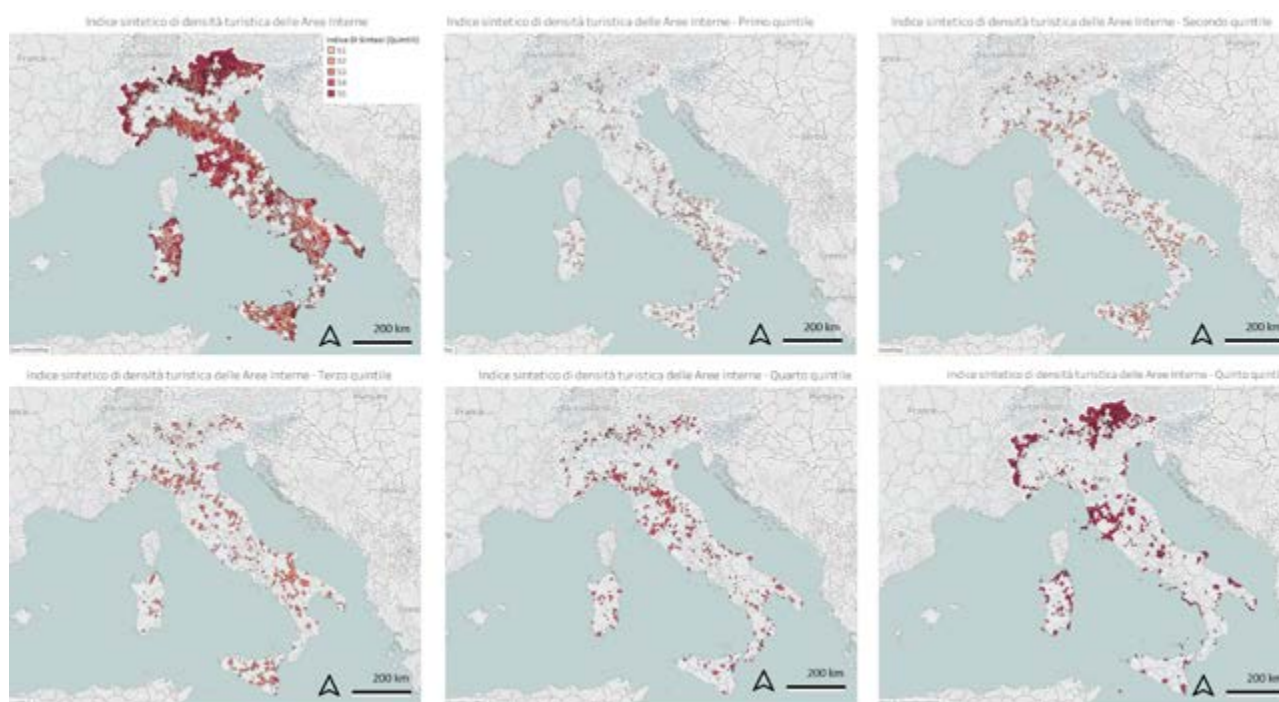
Gli indicatori relativi alla domanda, all'offerta e alla dimensione economica connessa al turismo vengono rappresentati nella figura 1 per tutto il territorio italiano selezionando solamente le municipalità classificate come aree interne.

Fonte: elaborazioni proprie su dati SNAI e ISTAT, 2022

Le cartografie successive, più dettagliate, sono capaci di segmentare le aree interne in base ai vari quintili. La figura 2 mostra le potenzialità turistiche delle AI utilizzando l'indicatore (complessivo) di densità turistica S nella sua suddivisione in quintili da S1 a S5³. Alcuni territori risaltano subito dalla mappa mostrando la spiccata dedizione al turismo di alcune AI della

Provincia Autonoma di Bolzano, della Regione Toscana o tematismi come l'arco alpino, i comuni dell'area del Lago di Garda e le destinazioni balneari della Sardegna. Di minore intensità, ma ugualmente rilevanti per l'indicatore composito S sono i comuni delle AI situate nella catena appenninica rientranti nel quarto quintile (S4).

FIGURA 2 Le aree interne italiane secondo l'indicatore composito di densità turistica S. Anno 2019.



Fonte: elaborazioni proprie su dati SNAI e ISTAT, 2022

Oltre all'aspetto geografico, è di interesse la quantificazione della distribuzione delle AI tra i quintili dell'indicatore di densità turistica S (Tab. 2). Considerando solo i comuni con "alta" e "molto alta" densità turistica (S4 e S5) si è calcolato che il 43% del totale delle AI si posiziona in questi due quintili, rispetto ad un 37,3% delle aree non interne. Questo risultato offre informazioni aggiuntive rispetto alla semplice quantificazione della domanda turistica espressa in presenze turistiche vista in precedenza poiché rappresenta il potenziale turistico delle AI, per costruzione dell'indicatore composito, anche in base alla loro dotazione di infrastrutture ricettive (considerando il tasso di ricettività e la densità delle strutture) e alle attività economiche connesse al turismo, definite da Eurostat come *tourism industries*.

³ La scala cromatica qui utilizzata per tematizzare tutte le mappe rappresenta sempre il primo quintile con un colore più tenue e il quinto quintile con colore più intenso.

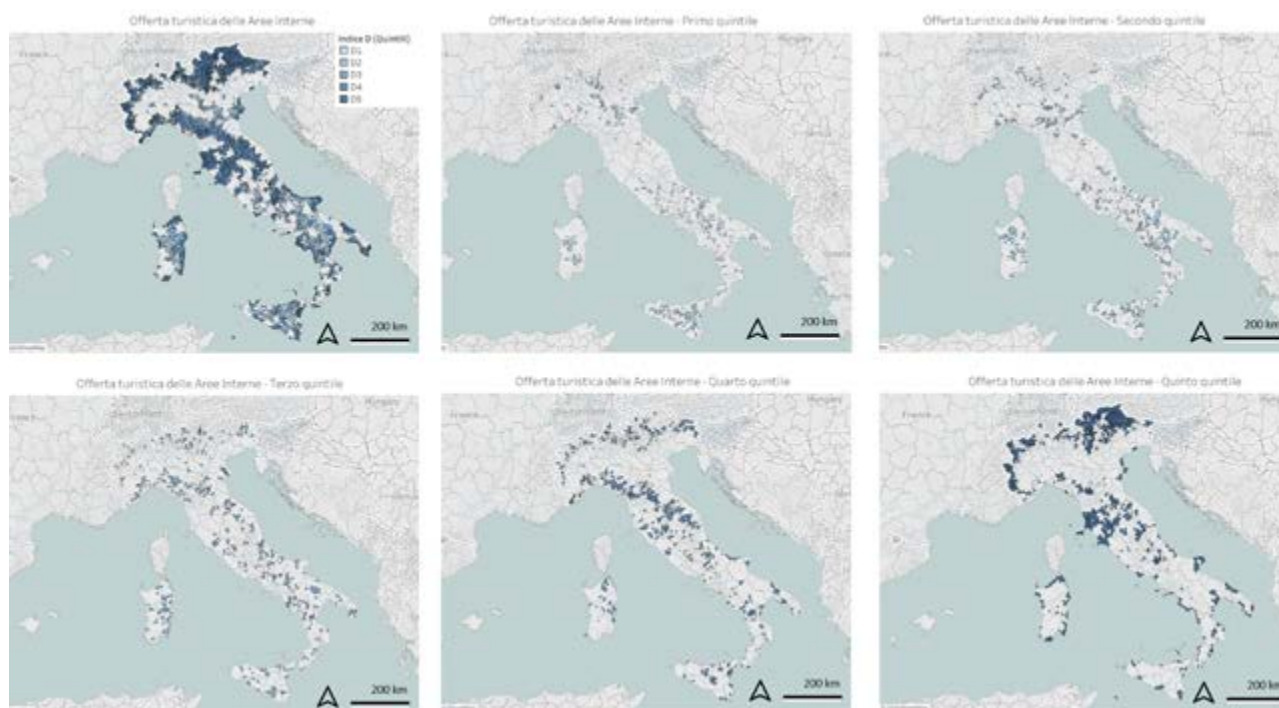
TABELLA 2 Distribuzione dei comuni rispetto all'indicatore composito di densità turistica S.

Quintili indicatore S	Aree non interne	Aree interne
1° quintile S1 (molto bassa)	619 (19,1%)	617 (20,9%)
2° quintile S2 (bassa)	689 (21,2%)	551 (18,7%)
3° quintile S3 (media)	727 (22,4%)	514 (17,4%)
4° quintile S4 (alta)	722 (22,2%)	519 (17,6%)
5° quintile S5 (molto alta)	489 (15,1%)	750 (25,4%)

Fonte: elaborazioni proprie su dati SNAI e ISTAT, 2022

Per meglio identificare quest'ultime attività connesse al turismo si sono sviluppate ulteriori cartografie incrociando il territorio italiano rappresentato dai soli comuni classificati come AI e i tre indicatori compositi per dimensione che vanno a formare l'indicatore di densità turistica appena analizzato. Qui di seguito è possibile verificare il livello delle AI per dotazione di infrastrutture ricettive (indicatore D in Fig. 3), per flussi turistici (indicatori P in Fig. 4) e per attività economiche connesse al turismo (indicatore T in Fig. 5).

FIGURA 3 Le aree interne italiane secondo l'indicatore composito della dimensione relativa alla dotazione di infrastrutture D ricettive. Anno 2019.



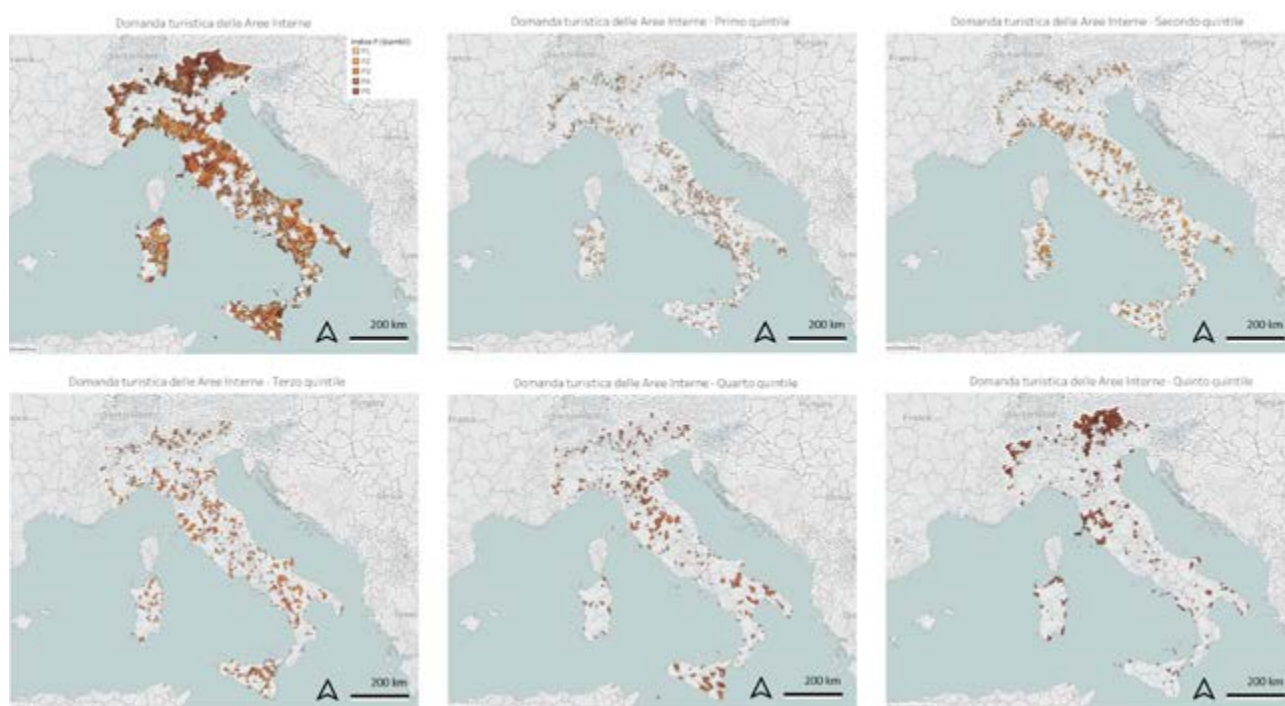
Fonte: elaborazioni proprie su dati SNAI e ISTAT, 2022

Come brevemente anticipato, l'indicatore D rappresenta l'intensità e le caratteristiche dell'offerta e mostra il tasso di ricettività delle AI (considerando separatamente sia il totale delle strutture ricettive, sia quello delle strutture di fascia alta a 4 e 5 stelle, e quello delle strutture extra-alberghiere), la loro densità nel territorio (per km²) e l'incidenza del comune sulla ricettività dell'intero territorio nazionale (quota percentuale sul totale posti letto totali in Italia). Anche per questo indicatore si ritrova che le AI più sviluppate secondo le caratteristiche dell'offerta (quinto quintile D5) sono i territori alpini della Valle d'Aosta, del Piemonte e Lombardia, molti comuni montani del Trentino-Alto Adige, la provincia di Belluno in Veneto, le AI toscane e alcuni territori connessi al tematismo balneare del sud Italia e delle isole (Sardegna in particolare). Anche per il quarto quintile, che rappresenta un livello alto di strutture ricettive, sono ben visibili i comuni della cintura

delle pre Alpi e quelle degli Appennini emiliani, toscani, umbri e marchigiani. AI turisticamente meno sviluppate in riferimento alle infrastrutture ricettive si trovano nel Meridione. Si nota quindi un forte sviluppo dell'offerta ricettiva della montagna italiana, sia per quanto riguarda le Alpi che per gli Appennini.

A seguire possiamo conoscere la situazione riguardante i flussi turistici nelle AI grazie alle cartografie in Figura 4. L'indicatore P, relativo alla domanda turistica viene costruito tenendo conto del tasso di turisticità (presenze turistiche per abitante) considerando la pressione turistica totale, la pressione turistica domestica e quella *inbound*, il tasso di occupazione delle strutture ricettive, la permanenza media (presenze turistiche divise per il numero di arrivi), la stagionalità turistica, la concentrazione delle presenze nel comune, la densità turistica (presenze per km²) e la pressione dei visitatori nelle strutture museali.

FIGURA 4 Le aree interne italiane secondo l'indicatore composito della dimensione relativa ai flussi turistici P. Anno 2019.



Fonte: elaborazioni proprie su dati SNAI e ISTAT, 2022

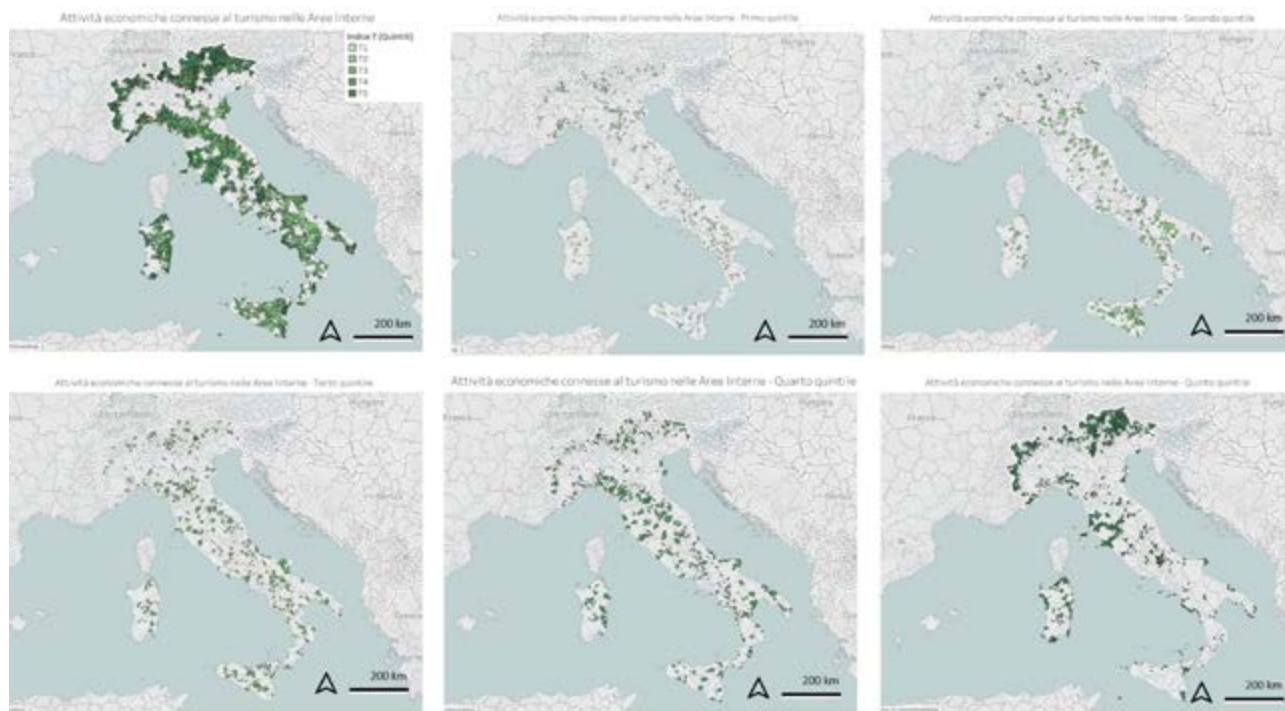
In linea con quanto già emerso nella letteratura precedente, la domanda turistica delle AI risulta meno sviluppata rispetto all'offerta; questo è ben visibile dalle cartografie costruite sui valori alti e molto alti di flussi turistici. Il turismo delle AI si concentra maggiormente su territori attrattivi e più conosciuti come il Trentino-Alto Adige e la Toscana (in destinazioni affermate come l'Isola d'Elba e la Maremma). Il turismo montano è più localizzato rispetto all'indicatore sull'offerta turistica e concentrato in Valle d'Aosta, nella Provincia Autonoma di Bolzano, e territori montani del Veneto, molto meno sviluppato invece nelle montagne degli Appennini. Sono da notare le AI del Sud-Est della Sicilia che assumono importanza turistica poiché interessate da flussi turistici medi e alti (terzo e quarto quantile della distribuzione dell'indicatore).

Infine, risulta anche importante identificare le AI che grazie al turismo hanno sviluppato altre attività economiche e dove il turismo svolge un ruolo di sviluppo locale dei territori. Per fare questo viene incrociata la mappatura delle AI con l'indicatore T relativo alle attività economiche connesse al turismo. Tale indicatore viene

costruito dall'ISTAT utilizzando informazioni sulle attività economiche ricomprese nei settori ATECO connessi al turismo e si basano sull'incidenza dell'occupazione nel settore turismo e nel settore cultura, sul valore aggiunto pro capite imputabile al settore turismo e a quello della cultura e, infine, sul quoziente di localizzazione degli addetti delle unità locali turistiche e quelle culturali.

La cartografia relativa al quinto quintile (T5) ripropone molte delle AI già identificate grazie alla classificazione molto-alta degli altri indicatori visti in precedenza (ad esempio, in Toscana e nell'arco Alpino). Sono però da evidenziare i comuni della Sardegna, non solo connessi al turismo balneare, e quindi situate nei pressi della costa, ma anche nell'entroterra. La situazione sarda si rafforza quando si prende in esame anche il quarto quintile. Altre aree geografiche con indicatore molto alto sono i comuni connessi al turismo montano dell'Abetone e del Corno alle Scale, tra Emilia-Romagna e Toscana, le AI limitrofe al Parco nazionale d'Abruzzo e i comuni campani con ambito balneare rappresentati dalla costiera Amalfitana e il Cilento.

FIGURA 5 Le aree interne italiane secondo l'indicatore composito della dimensione relativa alle attività economiche connesse al turismo T. Anno 2019.

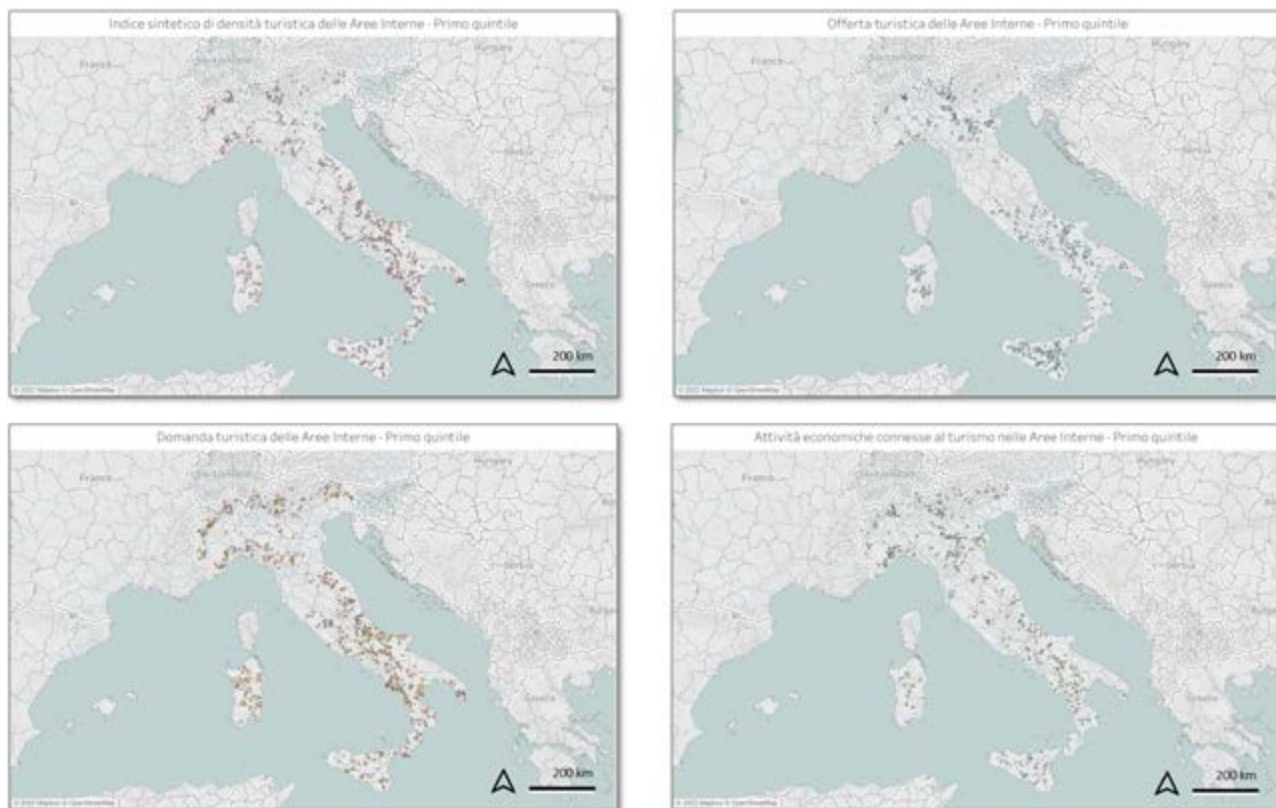


Fonte: elaborazioni proprie su dati SNAI e ISTAT, 2022

Un confronto trasversale effettuato grazie alla mappatura degli indicatori molto bassi evidenzia una diversità tra AI in termini di vocazione turistica (Fig. 6). La loro rappresentazione, anche se concentrata maggiormente nel Meridione, ci permette di verificare quali siano i territori in cui le potenzialità sono ancora da espri-

mere e in quali ambiti concentrare le risorse e le azioni (quali aumento dell'offerta turistica con incremento di strutture ricettive, miglioramento della promozione turistica e la comunicazione delle attrazioni naturali e culturali dei luoghi).

FIGURA 6 Le aree interne italiane con valori turistici molto bassi e con maggior potenziale inespresso. Anno 2019.



Fonte: elaborazioni proprie su dati SNAI e ISTAT, 2022

6. Conclusioni

I risultati delle analisi sviluppate dimostrano come il turismo nelle AI era un fenomeno già importante in epoca pre Covid, ma è ulteriormente accresciuto durante gli anni della pandemia. Quindi, a parere di scrivere, la relazione tra AI e turismo deve essere, almeno in parte, ripensata. Infatti, il mero concetto di turismo-come-opportunità, utile per superare il carattere di marginalità e di mancanza di servizi primari delle AI, non sempre ha tenuto conto dei dati oggettivi così come fatto in questo lavoro. Solo così è stato possibile affermare che le AI vanno oramai considerate come destinazioni turistiche consolidate.

L'utilizzo di questa prima esperienza di mappatura turistica delle AI – anche in qualità di strumento di cartografia interattivo capace di restituire informazioni utili ai decisori sotto forma di un osservatorio turistico (Bertocchi *et al.*, 2020) – potrebbe divenire strumento operativo per i *policy maker* nazionali e regionali, sia in termini di individuazione di *best practices* o di aree nel quale operare, sia in termini strategici per realizzare delle azioni per lo sviluppo locale connesso all'attività turistica. Nello specifico, lo strumento utilizzato è Tableau Software, che permette di combinare facilmente informazioni quantitative e cartografiche, offrendo l'opportunità di visualizzazioni interattive e personalizzabili, ma che necessita ancora di qualche sforzo di miglioramento dal punto di vista della produzione cartografica.

Alcune riflessioni legate all'insostenibilità del fenomeno del turismo necessitano di essere sviluppate anche per le AI, dove questioni come la pressione e la densità turistica possono indurre esternalità negative verso la popolazione residente e la tutela degli *asset* naturali propri dell'attrattività turistica delle stesse AI. È quindi intenzione degli autori sviluppare, in futuro, degli approfondimenti regionali non solo utilizzando gli indicatori compositi, ma anche ricostruendo quelli elementari alla base degli stessi⁴, utili per individuare alcuni scompensi o ulteriori opportunità proprie del turismo delle AI come la sostenibilità sociale ed economica del fenomeno (in termini di densità e pressione turistica, stagionalità, tasso di occupazione, ecc.). L'analisi condotta ha evidenziato che le possibili aree di studio su cui approfondire la ricerca sono soprattutto le aree montane,

sia alpine sia appenniniche come obiettivo del progetto di interesse nazionale MIND, e quelle costiere, come obiettivo del *network* G20S delle maggiori destinazioni balneari italiane.

Altri approfondimenti futuri potrebbero concentrarsi sulla capacità di crescita turistica dei territori classificati come AI, utilizzando un approccio diacronico ed effettuando confronti tra annualità per verificare le eventuali modifiche degli indicatori compositi, sia dovuti ad un cambiamento della domanda nel periodo post Covid, sia per quanto riguarda il consolidamento di alcuni territori nel panorama turistico italiano. Infine, classificazioni alternative ottenute tramite algoritmi di *clustering* e di *machine learning* possono restituire nuove mappature del territorio italiano delle AI svincolate dalle criticità teoriche evidenziate per le classificazioni ufficiali qui utilizzate.

⁴ Tale ricostruzione è necessaria in quanto ISTAT non fornisce gli indicatori elementari nel dataset degli indicatori compositi.

Bibliografia

- Balante A., Giagnacovo M., Pazzagli R. (2020), "Il quadro iniziale", in: Mastronardi L., Romagnoli L. (a cura di), *Metodologie, percorsi operativi e strumenti per lo sviluppo delle cooperative di comunità nelle aree interne italiane*, Firenze University Press, Firenze, pp. 15-57.
- Bertocchi D., Camatti N., Van der Borg J. (2020), "Tourism Observatories for monitoring MED destinations performance. The case of ShapeTourism project", *Tourism: An International Interdisciplinary Journal*, 68(4), pp. 466-481.
- Brandano M.A., Mastrangioli A. (2020), "Quanto è importante il turismo nelle aree interne italiane? Un'analisi sulle aree pilota", *EYESREG*, 10(1), pp. 1-6.
- Cresta A. (2021), "L'emergenza COVID-19 e il riposizionamento del turismo nelle aree interne: prime riflessioni sull'Irpinia", *Documenti geografici*, 2, pp. 29-51.
- Dipartimento per le Politiche di Coesione (2013), "Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance", Accordo di Partenariato 2014-2020, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Aedon, Rivista di arti e diritto on line*, 3/2018. DOI: 10.7390/92260.
- Dipartimento per le Politiche di Coesione (2022), *Aggiornamento 2020 della mappa delle aree interne*, Nota Tecnica NUVAP, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 14 febbraio 2020, Roma. (<https://politichecoesione.governo.it/it/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/lavori-preparatori-snai-2021-2027/mappa-aree-interne-2020/>).
- Ejarque J., Morvillo A. (2020), "Percorsi strategici e scelte organizzative e gestionali delle destinazioni per superare l'emergenza", in: Morvillo A., Becheri E. (a cura di), *Dalla crisi alle opportunità per il futuro del turismo in Italia*, supplemento alla XXIII edizione del Rapporto sul turismo italiano, Rogiosi Editore, Napoli, pp. 61-74.
- Favretto A. (2016), *Cartografia delle nuvole*, Pàtron, Bologna.
- Favretto A. (2021), *Dalla terra alla carta. Elementi di cartografia digitale*, Pàtron, Bologna.
- Galderisi A., Bello G., Gaudio S. (2022), "Le aree interne tra dinamiche di declino e potenzialità emergenti: criteri e metodi per future politiche di sviluppo", *Archivio di studi urbani e regionali*, 133, pp. 5-28.
- Gomasasca M.A. (2009), *Basics of Geomatics*, Springer, Dordrecht.
- IBM (2016), *IBM SPSS Statistics Base 24*, IBM Corp., Armonk New York.
- IRPET (2018), *L'impatto del turismo sulle aree interne: potenzialità di sviluppo e indicazioni di policy*, IRPET, Firenze. (http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2019/02/turismo_aree_interne-conti-08_2_2019.pdf).
- ISTAT (2020), *Descrizione dei dati geografici dei confini delle unità amministrative a fini statistici*, ISTAT, 19 marzo 2020, Roma. (<https://www.istat.it/it/archivio/222527>).
- ISTAT (2022a), *Classificazione dei Comuni in base alla densità turistica come indicato dalla Legge 17 luglio 2020, n. 77, art. 182*, ISTAT, 19 gennaio 2022, Roma. (<https://www.istat.it/it/archivio/247191>).
- ISTAT (2022b), *La geografia delle aree interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze*, Statistiche Focus, ISTAT, 20 luglio 2022, Roma. (<https://www.istat.it/it/archivio/273176>).
- Landenna G. (1984), *Fondamenti di statistica descrittiva*, Il Mulino, Bologna.
- Mantegazzi D., Pezzi M.G., Punziano G. (2021), "Coerenza tra le pratiche di pianificazione e il capitale territoriale nelle strategie di sviluppo turistico per le aree

interne italiane”, *Meridiana*, 102, pp. 143-169.

Massoli P., Mazziotta M., Pareto A., Rinaldelli C. (2014), *Indici compositi per il BES*, atti delle Giornate della ricerca in ISTAT, 10-11 novembre 2014, Roma. (https://www.istat.it/it/files/2014/10/Paper_SessioneIV_Massoli_Mazziotta_Pareto_Rinaldelli.pdf).

Mastronardi L., Monturano G., Romagnoli L., Vasile M., Zingaro M. (2020), “Il caso studio del Molise”, in: Mastronardi L., Romagnoli L. (a cura di), *Metodologie, percorsi operativi e strumenti per lo sviluppo delle cooperative di comunità nelle aree interne italiane*, Universal, Firenze University Press, pp. 92-130.

Meini M. (2012), *Turismo al plurale. Una lettura integrata del territorio per un’offerta turistica sostenibile*, F. Angeli, Milano.

Meini M., Di Felice G., Nocera R. (2017), “Mappare le risorse delle aree interne: potenzialità e criticità per la fruizione turistica”, *Bollettino dell’Associazione Italiana di Cartografia*, 161, pp. 4-21.

Novelli M., Cheer J.M., Dolezal C., Jones A., Milano C. (2022), “Introduction to niche tourism—contemporary trends and development”, in: Novelli M., Cheer J.M., Dolezal C., Jones A., Milano C. (eds.), *Handbook of niche tourism* (pp. xxiii-xxxii), Edward Elgar Publishing, Cheltenham (UK), pp. xxiii-xxxii

Novembre C. (2015), Le aree interne della Sicilia tra problemi di sviluppo e ricomposizione territoriale, *Rivista geografica italiana*, 122(2), pp. 235-253.

Pace L., Salvan A. (1996), *Introduzione alla statistica. Statistica Descrittiva*, Cedam, Padova.

Picciaia F., Bartocci L. (2014), *La cooperazione di comunità come esperienza di co-produzione di public utilities: bello e (im)possibile? Riflessioni in una prospettiva*

internazionale. Paper presentato in occasione di Colloquio scientifico sull’impresa sociale, 23-34 maggio 2014, Università degli Studi di Perugia, Iris Network, Perugia.

Prezioso M. (2018, a cura di), *Quale Territorial Impact Assessment della coesione territoriale nelle regioni italiane. La concettualizzazione del problema*, Pàtron Editore, Bologna

Robinson M., Novelli M. (2005), “Niche Tourism: an introduction”, in: Novelli M. (ed.), *Niche tourism: Contemporary issues, trends and cases*, Elsevier Butterworth-Heinemann, Oxford, pp. 1-11.

Salvatore R., Chiodo, E. (2016), “Aree interne e tourism transition: nuove pratiche turistiche e riorganizzazione dell’offerta in funzione della rivitalizzazione”, *Agriregionieuropa*, 45, giugno 2016. (<https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/aree-interne-e-tourism-transition-nuove-pratiche-turistiche-e-riorganizzazione>).

Zaccomer G.P. (2018), *L’analisi territoriale socio-economica in ambito paesaggistico. Gli indicatori compositi per la zonizzazione territoriale del Friuli Venezia Giulia*, Forum, Udine.

Zaccomer G.P. (2019), “Zonizzazione e direzioni privilegiate: riflessioni geografiche a partire dal Friuli Venezia Giulia”, *Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l’Economia, il Territorio e la Finanza*, pp. 93-107.